



“GIOVANI AUTORI CRESCONO”

- NUOVI REGISTI DEL CINEMA ITALIANO –

11[^] EDIZIONE

LA MAFIA UCCIDE SOLO D'ESTATE è una delle operazioni più riuscite e intelligenti fatta dal cinema italiano, in questi ultimi anni. Un film che tenta di spiegare le atrocità della mafia attraverso gli occhi innocenti di un bambino. Una riflessione sulla nostra storia e la storia di quegli uomini e quelle donne che hanno combattuto la criminalità organizzata. La dimostrazione che si possono raccontare vent'anni di mafia e rendere omaggio ai grandi eroi dell'antimafia anche con il sorriso sulle labbra.

Il merito va tutto a Pif, nome d'arte di Pierfrancesco Diliberto, 42 anni, noto volto televisivo delle tv commerciali, che ai successi ottenuti sul piccolo schermo (dalle “*Iene*” a “*Il testimone*”) aggiunge ora anche questo rimarchevole debutto nella regia cinematografica. Aiuto regista di [Marco Tullio Giordana](#) nel 2000, l'ha accompagnato nei “[cento passi](#)” che separavano l'abitazione di Peppino Impastato da quella del boss Tano Badalamenti. E di quel film l'opera prima di Pif ha l'urgenza e la necessità di raccontare una pagina drammatica, che non deve essere dimenticata perché rompe con il silenzio e con l'omertà.

LA MAFIA UCCIDE SOLO D'ESTATE racconta le stragi mafiose che sconvolsero la Sicilia tra gli anni '70 e '90 attraverso gli occhi di un bambino, Arturo, che nasce a Palermo lo stesso giorno in cui Vito Ciancimino, mafioso di rango, è eletto sindaco. Partendo dalla strage del 1969, in cui Totò Riina e Bernardo Provenzano uccisero Michele Cavataio vestiti da militari della Guardia di Finanza, Pif unisce elementi di finzione a immagini di repertorio e racconta l'omicidio del Generale Dalla Chiesa, di Boris Giuliano, di Pio La Torre e Rocco Chinnici fino ad arrivare alle bombe di Capaci e di via D'Amelio del 1992, dove trovarono la morte Giovanni Falcone e Paolo Borsellino.

LA MAFIA UCCIDE SOLO D'ESTATE: nel film è il padre a dire questa frase al figlio per tranquillizzarlo, ma è anche l'illusoria certezza in cui molti si sono cullati per troppo tempo, quella che la mafia fosse una specie di fenomeno atmosferico, per difendersi dal quale bastava ignorarlo. Arturo (il bravissimo attore in erba *Alex Bisconti*) è nato nella Palermo più sanguinaria, testimone involontario di tante stragi che gli accadono intorno. “*Sono cose che derivano dal troppo amore per le femmine*”, cercano di convincerlo parenti e conoscenti, e allora lui è un po' terrorizzato dall'attrazione che sente per la piccola Flora (*Ginevra Antona*): “*Sarà mica pericoloso, mica mi spareranno...?*”. Cresciuto in una famiglia acquiescente, in una città muta e tra cittadini incuranti dei crimini, Arturo (da grande, lo stesso *Pif*) intraprende la carriera di giornalista mentre cerca ancora di conquistare Flora (*Cristiana Capotondi*). Prova da solo ad incontrare quegli uomini coraggiosi e gentili che gli offrono un iris alla ricotta (il commissario Boris Giuliano) o gli concedono un'intervista (il Generale Dalla Chiesa). L'unico che proprio non riesce a incontrare è il premier Giulio Andreotti. Gli anni passano, la Mafia cresce in arroganza e crudeltà e i paladini della giustizia periscono. La morte di Giovanni Falcone e di Paolo Borsellino lo risveglieranno dentro una città finalmente cosciente...

Anche nelle città in guerra, attaccate dal terrorismo o dalla criminalità, si continua a vivere, a innamorarsi, ad andare a scuola. Palermo, negli anni '70 e '80, era una città dove, nonostante il bollettino quotidiano delle vittime, la gente continuava a vivere una sua quotidianità. Arturo coltiva sogni, speranze e illusioni e impara a sottrarsi alle regole del gioco sentendosi diverso rispetto alla cultura diffusa di cui la criminalità organizzata è espressione. Pif mescola abilmente documenti filmati e televisivi d'epoca, attori che interpretano personaggi storici di prim'ordine (il Generale Dalla Chiesa), ricordi personali e 'fatti d'infanzia', formazione umana e politica, la voglia di fare il giornalista. Ci racconta con bravura e un po' di tenerezza la sua vita, la sua città, il mondo in cui è cresciuto e diventato adulto. Mischiando il comico e il tragico, ci ricorda che ribellarsi è possibile...

LA MAFIA UCCIDE SOLO D'ESTATE ha vinto il Premio del pubblico al Torino Film Festival 2013. E' candidato a 8 David di Donatello 2014 tra le maggiori categorie, tra cui Miglior Film, Miglior regista esordiente, Migliore Sceneggiatura, Migliore Canzone originale. Ha vinto il David Agis Scuola e quello per il Miglior regista esordiente.